

ANNO DI SAN GIUSEPPE 2021

QUARTA MEDITAZIONE SULLA LETTERA *PATRIS CORDE*

DI SR PATRIZIA GRAZIOSI



Padre nell'obbedienza

“Analogamente a ciò che Dio ha fatto con Maria, quando le ha manifestato il suo piano di salvezza, così anche a Giuseppe ha rivelato i suoi disegni; e lo ha fatto tramite i sogni”. Così Papa Francesco inizia il paragrafo su Giuseppe, *Padre nell'obbedienza*, nel quale possiamo cogliere tre parole-chiave: sogno, viaggio, fiat.

Sogno

Il sogno è un'esperienza sacra ed è il primo modo con cui Dio si è rivelato ai profeti. Giuseppe è un sognatore. Nel Vangelo la sua vicenda è narrata in quattro notti che sono quattro tappe della sua vita. Il Signore lo visita sempre nell'oscurità e gli parla attraverso il sogno. Sognare è la capacità di vedere le cose in modo diverso da quello che la mente elabora con la logica; è cogliere l'imprevisto che si nasconde dietro ciò che appare evidente ai nostri occhi. Così sogna Giuseppe pensando al dramma che lo ha colpito: guarda la sua storia lasciando aperto uno spiraglio a ciò che va oltre il buon senso, ascolta una voce non sua e accetta che Dio sia imprevedibile.

Cosa significa “imprevedibile”? “Un missionario, mentre parlava ai bambini seduto sotto un albero della foresta, essendogli capitato di usare nel discorso la parola *computer*, si sentì chiedere da uno di loro che cosa fosse il computer. E lui, imbarazzato, gli rispose mostrandogli la matita che aveva in mano: “Te lo spiego subito: vedi questa matita? Il computer è tutta un'altra cosa!”.

È vero: Dio è *tutta un'altra cosa* rispetto a noi, alle nostre idee e ai nostri progetti, per quanto validi e per quanto belli. “Dio non è comprimibile sotto l'arco del nostro cielo”.

Nel sogno Dio appare a Giuseppe come Colui che stravolge i suoi progetti umani e lo lancia, insieme a Maria, in una avventura senza precedenti. Nel silenzio della notte e del cuore Giuseppe dice il suo “sì” obbediente al Signore.

Padre Médaille, nelle massime, fa riferimento agli “imprevisti” (MP VII,3), a quegli eventi che non ci si aspetta e che colgono di sorpresa. Non si tratta semplicemente dei piccoli incidenti di cui sono intessute le nostre giornate, ma anche di eventi insoliti e inattesi che aprono strade prima sconosciute e non sempre gradevoli, a volte sconcertanti. “Dio è Dio delle sorprese”, ha detto Papa Francesco, “rompe gli schemi. Se anche noi non sapremo rompere gli schemi non andremo avanti”. E gli imprevisti, scrive Padre Médaille, vanno visti nell'ottica di amore della Provvidenza di Dio, una Provvidenza al superlativo: *dolcissima (très douce)* e *affettuosissima (très amoureuse)*. “Nessuno sa come la tua provvidenza segretamente tesse una rete magica nascosta agli occhi di tutti” (*R. Tagore*). Mentre il nostro sguardo coglie il frammento rinchiuso nell'attimo, lo sguardo di Dio vede l'orizzonte a 360 gradi e abbraccia l'insieme della nostra vita.

1 - Primo sogno di Giuseppe

Dio ha scelto Giuseppe come custode di Maria e di Gesù. A quest'uomo così limpido è capitato l'incidente più sconcertante: "Prima che andassero a vivere insieme (Maria) si trovò incinta per opera dello Spirito Santo" (*Matteo 1,18*). "*Giuseppe è fortemente angustiato davanti all'incomprensibile gravidanza di Maria: non vuole «accusarla pubblicamente» [14] ma decide di «ripudiarla in segreto» (Mt 1,19)*.

Luigi Santucci scrive: "Tutta la Giudea, lapidatrice di donne, terra crudele che non sa compatire ma solo condannare, griderebbe allo scandalo. La pena di Giuseppe non è il dolore di chi si sente tradito o di chi perde la donna amata. È una pena più alta: quella di chi scopre fallibile la persona che credeva migliore di tutte" (*Volete andarvene anche voi?*). Giuseppe non capisce il mistero che avvolge Maria e il Signore non interviene subito, ma solo dopo che egli ha vagliato le possibili soluzioni e ne ha scelta una.

Ed ecco intervenire l'angelo. Giuseppe è sempre guidato dall'Angelo del Signore, che per altre tre volte gli indicherà che cosa fare (*Mt 1,20; 2,13.19*). La missione dell'angelo è di salvare la trascendenza di Dio, il suo essere "altro" rispetto al mondo e alla storia, ma al tempo stesso di renderlo vicino a noi comunicando la sua parola, proprio come fa un "messaggero".

"*Nel primo sogno l'angelo lo aiuta a risolvere il suo grave dilemma: «Non temere di prendere con te Maria, tua sposa ... (Mt 1,20)*". Due sono i verbi che l'angelo usa. Il primo è: "non temere", che nel Nuovo Testamento vuol dire "non avere paura" dell'incontro con Dio, della sua visita. "L'angelo ha il volto di un amico, anche di un padre, perché per riconoscerci come padri bisogna prima sentirsi figli" (*R. Virgili*). Il secondo verbo è "prendere" ossia l'angelo prega Giuseppe di legare il suo destino a quello di Maria e del Bambino in un patto di fedeltà. Gli chiede solo questo: resta loro fedele.

"*La sua risposta fu immediata: «Quando si destò dal sonno, fece come gli aveva ordinato l'angelo» (Mt 1,24)*". Giuseppe non sa perché tutto questo sia successo proprio a lui, ma quando si sveglia, prende Maria così com'è dentro la propria vita: "con l'obbedienza egli supera il suo dramma e salva Maria".

Per sognare come Giuseppe non c'è bisogno di dormire. "Quando mi metto davanti alla Parola di Dio e ascolto con il cuore attento, provo talvolta l'impressione che il Vangelo sia una dolce forza. Talvolta lo sento méta impossibile, sempre a pensare in grande, sempre a volare in alto. La Parola scende talvolta come rugiada, talvolta come spada" (*K. Rahner*). Quando una persona prega seriamente viene condotta dal Signore a guardare le cose in modo diverso, secondo un'altra visuale, e nel silenzio del cuore possono affacciarsi sensazioni e ispirazioni mai avvertite prima.

Padre Médaille, nelle Massime, chiama le ispirazioni: "i movimenti della grazia", "les mouvements de la grâce" (*MP VI,7*). La grazia è quel vento interiore, a volte sottile e a volte impetuoso, che ci spinge a fare il bene. Il verbo che dice la nostra risposta è "obbedire": "obbedite alle ispirazioni della grazia" perché la volontà di Dio passa anche di lì. Ancora, "obbedite con fedeltà". Al Dio fedele, che ha il volto di un Padre, si risponde con l'amen della vita. Ma la nostra è una fedeltà sovente incerta e vacillante, che a volte risponde ai movimenti interiori dello Spirito "con lentezza e negligenza" (*MP VI,7*). Per questo "guardare" a Giuseppe, *Padre nell'obbedienza*, invocare Giuseppe "che per noi deve tenere il posto di Padre" (*Piccolo Direttorio 82*), diventa un aiuto e una forza a seguire con fedeltà obbediente le "ispirazioni della grazia" che aprono davanti a noi cammini di bene.

2- Altri tre sogni di Giuseppe

Il secondo sogno di Giuseppe è legato alla decisione di Erode di uccidere tutti i bambini di Betlemme. L'angelo gli ordina: "*Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto ... Giuseppe non esitò ad obbedire, senza farsi domande sulle difficoltà cui sarebbe andato incontro*".

Anche Padre Médaille, nel suo testo *“Esercizio in forma di preghiera”*, contempla la fuga in Egitto e scrive così: “Gesù, hai voluto che il tuo Padre putativo San Giuseppe fosse avvertito da un angelo di portarti in Egitto, paese di esilio dove Tu, tua Madre e il tuo Padre putativo avete dovuto vivere per sette anni in una povertà estrema!” (II, V).

Ancora una volta è notte e Dio, con il volto di un angelo, avverte Giuseppe del pericolo, ma non interviene direttamente. Il cielo si limita a dire: *“Alzati”*, il verbo della risurrezione; *“prendi con te”* e *“fuggi in Egitto”*, ma è Giuseppe che deve trovare il modo di salvare la madre e il bambino. Così Giuseppe diventa padre, padre adottivo, che è il massimo nella teologia della Bibbia perché anche Dio è Padre adottivo. La sua forza d’animo e la sua fiducia in Dio trovano una via d’uscita a quel drammatico problema. Ancora una volta la storia dichiarò perdente Erode, che inutilmente cercò il Bambino. A noi Giuseppe dice che le cose difficili possono far uscire dal nostro intimo energie sepolte, perché la prova non sempre ci distrugge, ma può estrarre da noi il meglio. Ci dice che il Signore si fida di noi e ci fa scoprire qualcosa che neppure sapevamo di avere.

Anche gli altri due sogni di Giuseppe vedono l’intervento dell’angelo del Signore che lo invita a ritornare al suo paese. *“Egli ancora una volta obbedisce senza esitare: «Si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d’Israele» (Mt 2,21)*. Ma durante il viaggio di ritorno *“... avvertito poi in sogno – si ritirò nella regione della Galilea e andò ad abitare in una città chiamata Nazaret» (Mt 2,22-23)*. E così, senza saperlo, si compie la promessa fatta ai profeti: il Messia *“sarà chiamato Nazareno”*.

Il viaggio a Betlemme

Papa Francesco accenna anche *“al lungo e disagiata viaggio da Nazaret a Betlemme, che Giuseppe affrontò per farsi registrare nella sua città di origine. E proprio in questa circostanza nacque Gesù (cfr 2,1-7), e fu iscritto all’anagrafe dell’Impero, come tutti gli altri bambini”*.

Dalle colline di Nazareth Giuseppe fece salire la sua giovane sposa su una schiena d’asino e si incamminò verso Betlemme. Il viaggio si prospettava faticoso: cento miglia da percorrere a piedi, con un bimbo nel grembo della mamma; e poi Betlemme dove *“non c’era posto per loro”*, ciascuno sentiva la propria stanchezza. Non sapevano quanto stesse passando loro vicino quel Dio che presto sarebbe venuto al mondo. Eppure bastava reagire, muoversi, scendere dal letto, levare il capo. *“Risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina” (Luca 21,28)*. Invito bellissimo, da portare come cosa preziosa nel cuore, invito che risuona per noi oggi: accorgersi che il Signore è presente vicino a noi.

Padre Médaille ci esorta: *“Si dedicheranno con molto fervore ... alla ricerca della presenza di Dio”* (CP 63). A un predicatore che continuava a dire: *“Dobbiamo mettere Dio nelle nostre vite”*, il maestro disse: *“C’è già. Il nostro compito è rendercene conto”*. Ma non è facile né scontato accorgersi della presenza del Signore nelle nostre giornate così normali, così solite; facciamo fatica a cogliere lo straordinario nell’ordinario, eppure Dio cammina insieme a noi lì dove siamo e in quello che facciamo. E ancora non è facile né scontato accorgersi delle persone che vivono e lavorano accanto a noi, delle loro attenzioni e gentilezze o della sofferenza che traspare dal loro volto.

Maria e Giuseppe vivono una storia che è straordinaria e unica, eppure la loro vita appare simile a quella di molti altri.

Il viaggio

La vita di Giuseppe, così come la raccontano i Vangeli dell’infanzia di Gesù, è segnata dall’esperienza del viaggio, dal suo andare e venire da un luogo ad un altro.

Nel primo viaggio Giuseppe con Maria lascia *Nazaret*, la cittadina in cui abita, il luogo della sicurezza e di una vita tranquilla. Nazaret significa *“la custode”*, la *“guardiana”*, a motivo della sua posizione geografica.

Si dirige verso *Betlemme*, la “casa del pane” dove Gesù nascerà. “Casa” e “pane” sono richiami alla quotidianità della vita che si nutre di affetto, di intimità e di cura reciproca.

Da Betlemme, avvertito dall’angelo”, fuggirà in *Egitto* per mettere in salvo il figlio. Egitto significa “frontiera”, quindi ingresso in una terra straniera, luogo di esilio.

Infine Giuseppe, con Maria e Gesù, uscirà dal paese d’Egitto e ritornerà a *Nazaret*, luogo della speranza, da cui era partito e lì crescerà Gesù. E nel silenzio di Nazaret la sua figura scomparirà.

La vita di ogni essere umano, la nostra vita, è “viaggio” e il viaggio esige cambiamento, chiede di lasciare le sicurezze legate a ciò che si conosce per affrontare il nuovo che si presenta. La storia della nostra vita ci dice quanto questo sia vero. Quale voce ci ha parlato e ci ha guidato? O quale voce non abbiamo ascoltato e così abbiamo camminato soli? Quale spazio ha avuto e ha oggi il mistero nella nostra esistenza? Fare memoria dei nostri “viaggi”, soprattutto “interiori”, può essere una “scuola” per i viaggi futuri.

Padre Médaille esprime l’idea del “viaggio” con una semplice parola, che è un avverbio: “più” o “sempre più”, il magis ignaziano. Il “sempre più” ha in sé l’idea di un cammino mai concluso e in avanti, al di là delle regressioni, perché il desiderio di Dio ci spinge. Indica la nostra anima pellegrina, perché le esigenze del Vangelo e del Regno di Dio ci mettono in movimento, sempre. Diceva un monaco del Monte Athos: “Ho camminato tanto nella mia vita, e ora che sono vecchio e paralizzato alle gambe posso dirmi: ‘Siediti e cammina!’”. Mai fermi, perché il momento dell’Incontro non è ancora giunto.

Il fiat di Giuseppe

L’obbedienza di Giuseppe, scrive Papa Francesco, fu “*immediata*” ossia pronta; è l’urgenza che il Vangelo esprime con l’avverbio “subito”: “Subito lasciarono le reti e lo seguirono” (*Matteo 4,20*). Inoltre, avvenne “*senza esitare*”: nessuna incertezza, nessun tentennamento; “*senza farsi domande sulle difficoltà cui sarebbe andato incontro*”: le difficoltà non scalfiscono minimamente la prontezza della sua risposta obbediente.

È lo stesso rigore che troviamo negli scritti di Padre Médaille in riferimento all’obbedienza a Dio. Così nel suo testo di preghiere leggiamo: “Fa’, o Gesù... che io obbedisca ai voleri del tuo Padre celeste con prontezza, serenità e interamente (entièrement) e con perfetto fervore di spirito” (II, VI). È la grazia che invoca *Ignazio di Loyola*: “Chiedere la grazia a nostro Signore perché io non sia sordo alla sua chiamata, ma pronto e diligente nel compiere la Sua volontà”.

E a noi Padre Médaille dice: “Abbiate in tutto e ovunque Dio solo davanti agli occhi, la sua volontà, la sua gloria e non tenete conto del resto” (MPI 17). “Stella, verso cui levo gli occhi” è la volontà di Dio, di un Dio che ha il nome dolcissimo di Provvidenza e che a noi chiede di scegliere ciò che più gli sta a cuore: la vita e la vita in pienezza. Dio vuole la nostra felicità, ma noi sovente la cerchiamo nelle tante “sirene” che ci abbagliano con le loro promesse fallaci.

Ancora Padre Médaille ci invita: “Applicatevi seriamente e totalmente a fare con perfezione la volontà di Dio nel momento presente” (MPI 21). E in poche parole (en peu de mots) ci esorta: “... fate a Dio una volta per sempre un’offerta così perfetta dei vostri desideri che non vi sia più consentito di volere deliberatamente altro se non che si compia in voi e per mezzo vostro la sua santa Volontà” (MP X,8). Offrire al Signore la propria volontà significa pronunciare la parola “fiat”. Scrive Papa Francesco: “*in ogni circostanza della sua vita, Giuseppe seppe pronunciare il suo “fiat”, come Maria nell’Annunciazione e Gesù nel Getsemani*”. Allora, “*nel nascondimento di Nazaret, alla scuola di Giuseppe, Gesù imparò a fare la volontà del Padre... che divenne suo cibo quotidiano (cfr Giovanni 4,34)*”. Giuseppe sta, come noi, tra due poli: le cose di Dio, quelle alte, gli orizzonti più grandi di noi e il quotidiano; sta fra l’ordinario e lo straordinario. Tutte le vicende intricate della sua vita, che lo vedono coinvolto in prima persona nel mistero che avvolge Maria e il Bambino, lo rendono partecipe – in quanto padre di Gesù – al grande disegno della salvezza e alla missione del Figlio. E questo avviene proprio per la sua obbedienza alla voce del Signore, che lo guida a percorrere strade imprevedibili.